

162.
**LARTE
DELLA FORFANTERIA**

Cantata da Gian Pittoeco Fornaro
alla sua Signora.

Opera Guidonesca dell' Accademico Calcate.

Drizzata alla Baronìa di Campo di Fiore.

Di Giulio Cesare Croce.



In Bologna, per gli Heredi del Cochi. Al pozzo rosso.
Da S. Damiano. 1629. Con licenza de' Sup.

*Alli famolissimi Signori Pitocanti
di Campo di Fiore.*

S Ogn' vn che scriue dedica i suoi scritti,
A chi è per merito, e per valor più degno
Anch'io con queste Rime à voi ne vegno
O di Campo di Fior, Baroni inuitti.
E ciò perche d'ogn'hor noni conflitti
Fate, spiegando al Sole, il bel disegno
L'insegna vostra, e date al mondo segno,
che sete illa stri, ad altre imprese ascritti
Che tante volte sotto la goletta
Hauete di nemici fatto macco,
Che'l sangue è gito fin sù la beretra,
Però non vi sdegnate s'io v'attacco,
ouer vi porgo puestà mia Operetra,
Cauata nuouamente fuor del sacco
La quale, oltre ch' à scuzzo
Giocar v'insegna con la fanteria,
Spiega il valor della Pittocheria.

Serenata di Gian Pitocco

G Ian pitocco Fornaro innamorato
De la bella Grisola Lauaudara,
Hauea venduto il Forno à buon mercato,
E comprato vna Cerra molto rara,
E con quella più volte appalesato
Hauea il suo amor à la sua Diua cara,
E fatto romanzine, e serenare,
Come fan le persone innamorate,
Et vn giorno fra gli altri differente,
Ch' Amor l'hau ea ridotto à stran partito,
Solo solotto, senza dir niente,
Pesse la Cerra tutto incancharito

E rà

Si che stàremo, insieme allegramente
Se meco ti vorrai accommodare
Nè hauer sospetto alcun cara sorella.
Che sempre haurem frrata la scarsella.
Tutti i mestieri, e l'arti tutte quante
Ponno perder tal hor, ponno patire,
Eccetto quella del Signor Forfante,
Che su la via sta sempre d'aricchire,
Inuola il Mar le merci al Mercatante,
Spesse volte il Banchier s'ode fallire,
More nel suo mes'ier spesso il Soldato,
E l'Hoste da qualchun resta gabato.
Stanno i Prencipi sempre in gran sospetto
D'esser traditi ouero, auelenati,
Hanno i ricchi dolor sempre nel petto,
pensando a la lor robba', e a i suoi ducatis
Tant'altri, che non posan mai in letto.
Per esser debitori in molti lati,
Ma il Forfante quand'è e al' hospitale
Allhora si ritroua in capitale.
Sono l'arti mecaniche venute
A tal, che quasi ogn'vn si muor di fame,
Nè son le liberali conosciute,
Tanto cresciute al mondo son le trame,
E solo adesso son riconosciute
Le genti vili, e le persone infame,
Dunque per le ragion ch'io tengo inante
Vò far la nobil'arte del Forfante,
Vieni dunque Grisuiola anima mia,
Che insieme andrem pel mondo forfantado,
Tu portarai la tasca tuttauia, (do;
Et io il fiaschetto, e andrem sempre sguazzà
E per meglio passar la fantasia,
Per le Cittadi insieme andr in cantande
Qualche garbata, ebella cantafola,
Che meglio trouarem da darci in goia.

Co-

Come sta la camifea nera, e brutta,
Ambi ci spoliaremo in qualche prato.
E tu, che di lauar sei bene istruita,
Farai in qualche fosso il tuo bucato,
Poi al sol la porem, fin che sia asciuta,
Sopra vna siepe, o ripa, o in qualche lato,
E in quel mezzo faremo infondo à vn fosso,
La cerca pigliarem gente à l'ingrosso
La sera poi andremo à l'hospitale,
Done faranno gionti altri Forfanti,
E quini appresso vn foco badiale
Allegri mangiaremo in suoni, e canti,
Poi come tocce haurem ben sù il boccale,
A posar ce n'andrem da fidi amanti,
Godendo letto, len zuoli, e schiaiuina,
Senza pagar poi l'hoste la mattina.
Si che non dubitar, nè hau er paura,
Ma vientene pur via sicuramente,
Ch'io voglio, ch'ambi andiamo à la ventura,
Lieti cercando l'Orto, e l'Occidente,
Et io poi risonar con tal misura
Farò la Cetra mia sì dolcemente,
Ch'io spero col fauor de gli altri Numi
Fare i monti fermar, correre i fiumi
Qui, farò fine, e poi che non ti costa
Il formar di tua bocca vna parola
Da te aspetto gratissima risposta
Doman à quindici hor bella Grisuola,
E troua modo, e via, ch'io mi t'accosta,
Tanto almen ch'io ti doni vna brasuola,
Hor qui ti lasso, e à te mi raceomando
Per mille volte, e sono al tuo comando.

IL FINE.

